

Il piacere post-reichiano (parte seconda).

Di Sergio Scialanca

Un percorso in vegetoterapia carattero-analitica ha un inizio e una fine. A differenza di altre metodologie, quella post-reichiana infatti è in grado di riconoscere i segnali somatopsichici che indicano come l'energia finalmente possa fluire libera all'interno di un organismo umano, fine ultimo della sua stessa applicazione.

Si tratta di un percorso quindi molto simile a un tratto di strada, la cui lunghezza è certa, mentre incerto è il tempo che occorrerà per percorrerlo.

Più di altri percorsi, quello post-reichiano, essendo indissolubilmente legato alla conoscenza dei propri movimenti energetici e alla corporeità, ha la potenzialità di condurre a utilizzare in modo cosciente e responsabile la potenza energetica che ognuno possiede – appunto – *in potenza*.

Più di altri percorsi, conduce a contattare la paura e ad attraversarla, vincendola mediante la fiducia riposta in quella potenza. Si tratta della progressiva conquista di se stessi e della conseguente acquisizione della libertà che è "*libertà dal bisogno, libertà dalla paura*". In questo senso, come Reich aveva invano cercato di dire, si tratta di illuminare il versante spirituale del pensiero marxista, (ponendo l'accento sugli aspetti del bisogno come *dipendenza affettiva* e della paura come *paura della paura*), piuttosto che su quello socio-politico-economico. Oggi, il pensiero reichiano, divenuto post-, si pone in questa chiave.

La centralità dell'esperienza sesso-affettiva nella cultura reichiana conduce a diverse considerazioni sulle sue peculiarità e sulle sue potenzialità in quanto esperienza evolutiva:

- le funzioni femminile e maschile, viste come complementari: sono complementari gli elementi che appaiono opposti, ma l'affermazione dell'uno dei quali conduce inevitabilmente all'affermazione dell'altro. Il principio di complementarietà esclude la possibilità di unificazione dei due principi in gioco;
- l'attrazione polare (magnetica) che le due funzioni reciprocamente esercitano, stabilendo tra di loro – e così individuando – un campo di forza, energetico che sia possibile utilizzare;
- il passaggio dalla attrazione subita o esercitata sull'altro/a (dipendenza, in entrambi i casi), a quello del funzionamento di questo campo le cui caratteristiche peculiari sono date dalla qualità individuale di ciascuno dei due poli;
- la possibilità di individuare coscientemente e volutamente (libertà) il polo maschile o femminile con il quale stabilire una relazione energetica in funzione dell'effetto che si intende produrre sul "tutto";
- e quindi il passaggio dal piano dell'Io a quello del Noi, dall'egoismo all'altruismo, dalla contrapposizione alla cooperazione, dal desiderio di conquistare a quello di mettersi a disposizione, infine dall'odio all'amore.

In altre parole, in quanto conoscere è esperire e davvero null'altro, ogni incontro sessuale diventa esperienza di sé e dell'altro, delle potenzialità energetiche di sé e dell'altro, acquisizione di rispetto di queste potenzialità e cura perché – in sé e nell'altro – esse si sviluppino armonicamente fino a divenire *atto*, possibilità di attuazione e dunque *potenza in atto*.

Tutto ciò è teoria. Ma contrariamente a quanto avviene nei percorsi scientifici nei quali si formula una teoria e poi si cerca sperimentalmente di provarla, qui accade che si teorizza – cioè si porta sul piano mentale – quello che si è sperimentato, cioè *sentito* (cfr. G. Giannini, "*Elogio del sentire*").

Una persona che inizi un percorso in vegetoterapia perché resa inquieta dalla sua costante necessità di cercare senza trovare una composizione affettiva dei suoi conflitti (cfr "*Conflitti libidici e fantasie deliranti*" di Reich, sul *Peer Gynt* di Ibsen), è delle sue esperienze di passione e di delusione che parlerà; vorrà cambiare, per costruire finalmente una relazione stabile e profondamente soddisfacente. Potrà trovare che il suo conflitto e la sua incessante quanto vana ricerca ha la funzione – tutt'altro che patologica – di farlo conoscere a se stesso e di fargli conoscere il mondo del femminile o del maschile cui questa persona si rivolge. Conoscerà se stesso e il mondo

a sé complementare attraverso l'esperienza sensuale e sessuale, che è quella di una sensorialità che aspira e talvolta accede a mondi extrasensoriali, e tuttavia basati sulla corporeità. Imparerà che è grazie al proprio corpo, alle proprie sensazioni biologiche, che potrà comprendere come il corpo non sia che la parte più densa di una individualità molto più vasta.

Un percorso questo che passa attraverso l'esperienza dolorosa del piacere (piacere e dolore sono anch'essi *complementari!*). Ma che consente di ottenere esperienze piacevoli del dolore. Non in chiave masochistica – ben inteso -, ma in quella di intendere l'attraversamento del dolore come possibilità evolutiva, come mezzo per la conquista di se stessi. E si sa che la conquista di se stessi è l'unico vero grande piacere che c'è: l'alternanza polare dei complementari piacere-dolore è il percorso esperienziale da fare per accedervi.

In alcuni ambiti culturali (cfr. J. Evola, "*Metafisica del sesso*"), l'esperienza orgastica viene chiamata col nome di *piccola morte*. Ciò ha a che vedere con la momentanea perdita della percezione dell'Io, ma inevitabilmente lega nell'immaginario *amore e morte*. Argomento sul quale si sono versati fiumi d'inchiostro e che ha dato la stura a diverse perversioni intellettuali (cioè a diverse disfunzioni energetiche cui si è voluta dare una dignità culturale).

L'esperienza del dolore – viceversa - è una esperienza vitale e vitalistica, in quanto è grazie ad essa che, in rispetto del principio di complementarità, appare l'esperienza del piacere. Dal punto di vista del flusso energetico, nel percorso vegetoterapeutico si tratta di polarizzare il sistema energetico vivente sul piacere, quando il disagio avvertito consiste in una eccessiva polarizzazione sul dolore. I diversi blocchi energetici infatti impediscono la migrazione del flusso energetico da una polarità all'altra e ne impediscono l'alternanza, impedendo la pulsazione vitale.

Si assiste infatti a un taglio della comunicazione tra le due polarità a livello del diaframma: l'energia sessuale è impedita a fluire verso l'alto e – a livello del diaframma – viene respinta verso il basso creando un vortice senza capacità creative (impotenza orgastica); l'energia dei primi livelli (occhi, bocca), d'altra parte, impedita a sua volta a scorrere verso i genitali, risale verso l'alto e diventa *pensiero pensato*, eccessiva razionalizzazione. Occorre attivare il centro per eccellenza – il cuore, il livello toracico – per consentire l'integrazione tra i due flussi, avendo consentito il passaggio attraverso il diaframma. L'orgasmo nasce dal cuore.

Ma il vortice creato dall'energia sessuale respinta ha qualità particolari. Nella donna esso ha potere attrattivo nei confronti dell'uomo, e crea quel particolare tratto caratteriale *isterico* che, nell'uomo si trasforma in *fallico* (cfr. Reich, "*Analisi del carattere*"). Si tratta di caratterialità in cui ogni esperienza sessuale è cercata disperatamente, ma non produce mai l'abbandono (essendo il cuore tagliato fuori dall'esperienza stessa). Tuttavia l'attrazione esercitata sugli esponenti del sesso opposto determina una sorta di onnipotenza narcisistica nell'esercizio della quale si esaurisce l'esperienza del piacere sessuale: in termini di potere.

Naturalmente, la potenza è altra cosa: esperienza del cuore senza possesso. E se non si possiede l'altro, si può perderlo; se si accetta di poter perdere chi si ama, si è superata la paura di essere abbandonati. *Libertà dal bisogno, libertà dalla paura.*